

# Beppe Fenoglio

## Vita, guerra e ricerca della verità

**Letteratura.** “La prima scelta” di Gianfranco Lauretano, biografia dello scrittore più legato alla Resistenza. Lontano da ogni apologia, puntò sull’analisi rigorosa

**LUCIA VALCEPINA**

«Resistenza, resilienza», parole che inflazionano il dibattito contemporaneo quasi a volergli conferire un’aura eroica. Eppure, vi sono stati individui per i quali la Resistenza ha rappresentato ben altro che un atto dimostrativo. Banco di prova di una controversa umanità, quella fase storica è la materia magmatica e cangiante dell’opera di Fenoglio, uno dei massimi scrittori del nostro Novecento che, a sessant’anni dalla scomparsa, continua a scuotere le nostre coscienze con il suo sguardo critico.

Grazie alla biografia “La prima scelta”, ed. Ares, e al lavoro documentaristico del poeta e saggista Gianfranco Lauretano, riscopriamo l’autore che, più di tutti, ha raccontato la verità della guerra con rigore etico, in un grande laboratorio espressivo all’insegna dell’esattezza e dell’oggettività, nella definizione di una lingua «nuova, originale, agile, veloce, secca», lontana dalle pastose dannunziane e dalla retorica altisonante e vuota del regime.

### I luoghi

L’autore del «poema della guerra civile» si svela ai nostri occhi, nell’approfondimento di Lauretano, a partire dai luoghi in cui ha vissuto e scritto, la Langa, le Langhe, e dagli assunti fondamentali della sua vita: la riflessione sui dilemmi etici della Storia e sul valore delle parole. Sono queste ulti-

me, espressioni di dissenso, indignazione e di un’indagine dolorosa, a portarlo a lavorare su se stesso per raccontare la civiltà contadina e, soprattutto, la Resistenza, vissuta dallo scrittore dapprima nella brigata Garibaldi e successivamente tra i Badogliani, fino alla Liberazione del 1945.

Il metodo creativo fenogliano, quel modo di avvicinarsi alla cronaca con l’aiuto di testimonianze, fotografando tutto con gli occhi, è l’approccio di uno scrittore appartato e “amateur-like”, come egli stesso si definì, che scriveva «with a deep distrust and a deeper faith». Un percorso letterario su cui aleggia una sensazione di incompiutezza e non solo per la morte prematura di Fenoglio, ma anche per le circostanze avverse in cui egli svolse il suo radicale lavoro.

Nella monografia di Lauretano, scopriamo così gli appuntamenti mancati dell’autore, l’ambiguo atteggiamento dei suoi sostenitori con quelle bandelle denigratorie che rischiarono di mandare tutto alla “Malora”, ripercorriamo l’iter di pubblicazione dei racconti, la disputa sui titoli, ci confrontiamo con l’ironia disacrante di uno scrittore che non piacque ai guardiani della Resistenza, il piglio di un narratore capace di rendere protagonisti le masse e di mostrarne i sentimenti, le virtù e le miserie. Ci avviciniamo così al tema segreto della produ-

zione fenogliana, quel “Paradiso” perduto e, per brevi istanti, riconquistato, che rappresenta il tratto fondamentale della moderna crisi antropologica.

### Lavoro sulla lingua

Con stile schietto e divulgativo, Lauretano ci accompagna nell’analisi della lotta partigiana che, come affermò Pasolini, fu il primo momento di unità vissuta non solo dalle élite ma da migliaia di giovani, primo atto di coscienza critica politico e ideologico. Un contesto in cui Fenoglio scelse di astenersi dall’accusa generalizzata al fascismo e di farsi sostenitore della morale, dell’impegno esistenziale.

Tanta parte in questo mandato ebbe l’agòn letterario e, potremmo dire, culturale, dell’autore, con quel costante lavoro sulla lingua, accompagnato dall’attività di traduzione dall’inglese, a partire dalla versione della “Ballata del vecchio marinaio” di Coleridge che ha alle sue spalle Bunyan. Pratica che, come disse Calvino, fu il grande supporto della sua lingua mentale e che gli consentì di immergersi nei valori elisabettiani dell’Inghilterra rivoluzionaria, ma anche di fare propri i miti e l’epos di una tradizione magistralmente plasmata, in vista della realizzazione di capolavori come “Una questione privata” e “Il partigiano Johnny”.

Lontano da ogni apologia, estraneo alla riduzione politi-

ca e persino filosofica della scrittura, Fenoglio mostrò un distacco e un’ironia British e piemontese, e rifiutò il manicheismo e la suddivisione della Storia in buoni e cattivi. Partigiano e scrittore, come volle impresso sulla sua lapide, perseguì il senso ultimo dell’attività narrativa: metodo epistemologico di conoscenza dell’uomo e del mondo. “War can’t be put into a book”: la guerra come grande epochè, sospensione del giudizio, con uno stravolgimento dei rapporti tra amici e nemici.

Un’opera innovativa, disturbante, in anticipo sui tempi di almeno trent’anni, che oggi, soprattutto oggi, ci invita ad aprire gli occhi sui chiaroscuri dell’umano e a scoprire le potenzialità desacralizzanti e salvifiche del narrare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Beppe Fenoglio (1922-1963) nelle sue Langhe

■ Rifiutò  
il manicheismo  
e la suddivisione  
della Storia  
in buoni e cattivi

■ Ancora oggi  
ci invita ad aprire  
gli occhi  
sui chiaroscuri  
dell'umano

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.